

DALLA “GUERRA AI CIVILI” ALL’ATLANTE  
DELLE STRAGI  
Una recente ricerca nazionale

*Gianluca Fulvetti\**

*0. Le stragi naziste in Italia: ricerca, dimensione pubblica, giustizia<sup>1</sup>*

Le prime violenze omicide sulla popolazione civile italiana compiute dalle truppe tedesche avvengono già nel luglio-agosto 1943, prima quindi dell’Armistizio e, in un paio di casi, addirittura della riunione del Gran Consiglio del Fascismo che sancisce la caduta di Mussolini. Le ultime sono datate maggio 1945, diversi giorni dopo l’insurrezione nazionale del 25 aprile, la Liberazione e la stessa resa delle truppe del Reich, firmata il 29 e divenuta esecutiva il 2 maggio. Tra questi due estremi, si collocano ca. 4500 episodi, nel corso dei quali sono uccisi oltre 20500 civili e partigiani inermi (eliminati cioè al di fuori di scontri armati). In circa 750 ca. di queste azioni criminali (con 4500 uccisi) i tedeschi trovano l’aiuto dei fascisti italiani – che sono altresì responsabili, in autonomia, di 1100 episodi, nel corso dei quali muoiono 2900 persone.

Le stragi naziste rappresentano solo uno degli aspetti che caratterizzano il dominio tedesco sull’Italia tra il 1943 e il 1945. Il loro studio interseca talvolta, ma non esaurisce, la ricostruzione delle pratiche repressive che si legano alla depor-

\* Insegna Storia dell’Italia Contemporanea presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università di Pisa.

1. Per una sintesi storiografica più compiuta, rimando a quanto scritto assieme a Paolo Pezzino (Fulvetti - Pezzino 2016).

tazione razziale e a quella politica, o delle azioni violente che mirano allo sfruttamento economico delle risorse (anche umane, si pensi alle campagne sistematiche di arresto della forza lavoro) della società italiana. Certo è, però, che proprio le stragi hanno rappresentato, assieme forse ai bombardamenti, il tratto prevalente della memoria individuale e privata – spesso sbalzata nelle sue pratiche e nei suoi tempi rispetto a quella pubblica e istituzionale – della Seconda guerra mondiale.

Questo tema ha acquisito una grande rilevanza pubblica e scientifica nell'ultimo ventennio, e si può parlare di una "accumulazione originaria" collocabile attorno alla metà degli anni Novanta, nel frangente in cui il paese celebrava il Cinquantenario dell'8 settembre 1943.

Molto importante è stata la ricerca di Lutz Klinkhammer (1993) sulla storia complessiva del sistema di occupazione tedesca in Italia, con una prima discussione attorno alle violenze sui civili, sistematiche dal giugno all'ottobre 1944 nel corso della ritirata da Roma alla Linea Gotica.

Partendo dallo studio di singoli casi avvenuti in Toscana proprio in quella drammatica estate 1944 (Niccioleta, Guardistallo, Padule di Fucecchio, ecc.) e dall'acquisizione di una prima serie di documenti relativi alle inchieste alleate su questi crimini di guerra, nel 1997 Michele Battini e Paolo Pezzino scrivono un libro il cui titolo, *Guerra ai civili*, diventerà poi di fatto una categoria storiografica, avendo il pregio di definire in modo immediato la condotta delle truppe tedesche, che combattono in Italia una guerra sì contro gli Alleati e contro i partigiani, ma anche contro la popolazione, considerata a vario titolo corresponsabile dell'attività e della presenza stessa della Resistenza. I due storici toscani evidenziano il ruolo del cosiddetto "sistema degli ordini", una serie di dispositivi inoltrati ai suoi generali e alle truppe dal comandante dell'esercito tedesco in Italia, il feldmaresciallo Albert Kesselring, che di fatto autorizzano a rivalersi "anche" sulla popolazione civile (mediante rappresaglie, incendi di villaggi, deportazioni) nel corso di operazioni volte a mettere in sicurezza zone strategiche o dare la caccia e punire i partigiani.

Sempre nel 1997 esce il libro di Giovanni Contini dedicato alla strage di Civitella Val di Chiana (29 giugno 1944) e intitolato *La memoria divisa*. Anche in questo caso, il titolo diventa un concetto usato ben oltre il caso specifico, per indicare un aspetto che caratterizza molti luoghi colpiti dalla violenza tedesca, e cioè la presenza di memorie antipartigiane che tendono ad indicare i resistenti come responsabili dei crimini avvenuti, al pari e talora più dei tedeschi, appunto spaccando e *dividendo* le comunità locali (a Civitella il massacro è considerato una rappresaglia per l'uccisione di due soldati tedeschi compiuta dai partigiani nel Dopolavoro del paese, un'azione effettivamente poco significativa dal punto di vista militare, e che quindi poteva forse essere evitata, ma avvenuta ben due settimane prima del massacro e che quindi non è l'unica causa della scelta tedesca di eliminare oltre 200 persone). Fondamentale è qui un approccio metodologico che intreccia antropologia e storia orale e palesa una nuova attenzione al racconto, alla dimensione individuale, alla soggettività delle vittime.

Di Civitella si occupa anche Leonardo Paggi, figlio di una delle vittime, che dopo aver organizzato nel 1994 proprio in paese un convegno internazionale, cura due volumi (1996, 1997), che aprono anche al confronto con i massacri compiuti dal nazismo nel resto d'Europa.

Gli storici spesso sono interpellati dagli amministratori locali proprio con l'auspicio di dirimere controversie e tensioni antiche di decenni, come accade ad esempio ancora a Pezzino in relazione a Guardistallo – dove, di nuovo il 29 giugno, i partigiani si scontrano fortuitamente con una colonna tedesca mentre cercano di raggiungere la vicina Casale Marittimo, su ordine del Cln, per presidiarla prima dell'arrivo degli Alleati; lo scontro porta alla morte alcuni dei resistenti, e i tedeschi poi "puniscono" il paese che si trova lì nei pressi uccidendo una quarantina di uomini come rappresaglia.

Si inizia così a discutere in modo critico anche della "responsabilità partigiana", un tema purtroppo spesso volgariz-

zato sul piano politico, con le stragi che sarebbero sempre causate dall'attivismo partigiano, e in particolare da quello comunista, poco o nulla attento alle conseguenze delle proprie azioni sulla popolazione civile, un *cliché* riproposto meccanicamente a partire dalle polemiche relative alla azione gappista di Via Rasella e alla strage delle Fosse Ardeatine (Roma, 24 marzo 1944).

Un altro libro di Klinkhammer (1997), specifico sulle stragi, e i lavori di Friedrich Andrae (1997) e Gerhard Schreiber (2000) segnalano l'interesse anche della comunità scientifica tedesca per il caso italiano, in un frangente in cui, dopo una discussa ma importante mostra sui "Crimini della Wehrmacht", presentata e più volte allestita in Germania, si inizia a revisionare uno degli assunti tradizionali della riflessione storiografica e del dibattito pubblico sulla condotta militare tenuta dalla Germania nell'Europa occupata, e cioè l'idea che solo le SS e i cosiddetti "reparti speciali" avessero partecipato ad azioni criminali contro ebrei e slavi e più in generale contro le popolazioni civili. Al contrario, come più di altri ha poi sottolineato in ambito italiano Enzo Collotti (1996), le stragi di civili tratteggiano un aspetto specifico della guerra nazista condotta dalla Wehrmacht, più marcato sul Fronte Orientale dove il conflitto assume i tratti di una "guerra di sterminio", ma presente anche in altri contesti (i Balcani, la Grecia, l'Italia, ecc.).

Al di là delle diverse sensibilità, questa prima serie di ricerche ha avuto il merito di definire una cornice generale e alcuni cardini interpretativi, utili a ragionare meglio sul perché, sul dove e sul come di queste azioni criminali.

Stringente è il nesso stragi-resistenza, e quindi nella prospettiva dei tedeschi la questione partigiana, in un contesto che oggi chiameremmo di "guerra asimmetrica", con rappresaglie e rastrellamenti condotti per contrastare la guerriglia che spesso si traducono in violenze contro i civili, considerati corresponsabili della sua stessa presenza.

Quindi, si rivela centrale il cosiddetto "discorso sul nemico", cioè quegli schemi culturali che tendono a raffigurare

la Resistenza italiana – così come quella bolscevica o slava – come una forma di guerra irregolare, poco onorevole, e i partigiani – assieme ai civili che li sostengono – come nemici alla cui scelta non viene riconosciuta alcuna legittimità. Le dichiarazioni rilasciate dai militari al termine del conflitto confermano il peso di questo filtro ideologico, attraverso il quale viene letto il contesto italiano e che serve, in ultima istanza, anche per autoassolversi rispetto alle proprie condotte belliche criminali.

Come già accennato, poi, le violenze avvengono in un quadro di legittimazione dei comandi, con ordini piuttosto precisi, e che hanno una matrice europea, in quanto prendono spunto dai dispositivi elaborati dall'Oberkommando della Wehrmacht (Okw) durante la guerra sul Fronte orientale (in particolare il noto *Merkblatt* 69/1 dell'autunno 1942), un canovaccio poi usato nei Balcani, in Grecia e, appunto, in Italia. Certo, c'è una dialettica entro il sistema di occupazione e si discute se anche l'Italia, paese ex-alleato, meriti una "punizione generalizzata". Ciò nonostante, dalla primavera 1944 in avanti si può parlare di una adesione ampia alla "guerra ai civili", seppur con una radicalità disomogenea tra i reparti, anche perché, come hanno mostrato alcune ricerche (Horne - Kramer 2001; Hull 2005), a partire dalle guerre coloniali di inizio Novecento e poi nel corso della Prima guerra mondiale si è venuta definendo entro l'esercito tedesco una sorta di "Costituzione materiale" che considera legittime le rappresaglie *anche* contro i civili (se maschi adulti) – confermata dai codici di diritto militare in vigore nella Wehrmacht all'avvio del Secondo conflitto mondiale.

Infine, emerge la particolare caratura violenta di alcuni reparti (la divisione *Hermann Göring*, la *Reichsführer-SS*, alcune divisioni Paracadutiste e delle SS), guidati da ufficiali che hanno aderito precocemente al nazismo (Gentile parla di "soldati politici", Semelin di "guerrieri ideologici") e magari hanno alle spalle esperienze di guerra sul Fronte orientale, e che tendono a riproporre in Italia proprio le pratiche repres-

sive adottate in quel contesto, dove la componente etnico-razziale e ideologica del conflitto è più stringente. Si assiste così ad episodi nei quali la violenza non è più parzializzata, perde la sua dimensione “pedagogica” – uccido “alcuni” lanciando un chiaro monito agli “altri” – per puntare all’obiettivo (per fortuna non sempre raggiunto) della eliminazione di una comunità, talvolta della sola componente maschile (Civitella, Caviglia), talaltra presa nella sua interezza, incluse donne e bambini (S. Anna di Stazzema, Vinca, Padule di Fucecchio, Monte Sole).

Ora, da questa prima fase sino ad oggi, per quasi venti anni, sulle stragi naziste si è continuato a studiare e scrivere molto.

La ricostruzione di episodi e quadri locali ha consentito di recuperare alla memoria eventi di cui si erano perse le tracce o il cui ricordo era compattato nella sola dimensione familiare e privata. Fare storia – nel senso di narrare – è stato così anche un modo per fare giustizia, restituendo ciò che era dimenticato a una compiuta narrazione, attribuendo un significato, trovando una spiegazione, per uscire dalla mera singolarità del trauma e del dolore.

Si è anche consolidato un metodo di ricerca, individuando precise serie di fonti – le inchieste alleate, ma anche quelle dei Cln o dei Carabinieri –, evidenziando la presenza di fasi e tempi dello stragismo intrecciate a quelle più generali della “campagna d’Italia”, ragionando anche di tipologie in grado di restituire la grande varietà del fenomeno – un conto sono le rappresaglie, un conto i grandi rastrellamenti delle zone controllate dai partigiani, un altro ancora le azioni come S. Anna o Montesole.

Importante è stata tra la fine del 1999 e il 2002 una ricerca finanziata dal Miur, che ha coinvolto quattro università (Pisa, Bologna, Napoli e Bari) e prodotto un censimento sistematico dello stragismo in Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Puglia – le violenze tedesche colpiscono al Sud già nel corso della ritirata dell’autunno 1943, un fenomeno quasi completamente espunto dalla memoria locale e nazionale del conflitto

mondiale –, alcuni volumi dedicati a queste regioni, ed altri due che, a partire da un convegno internazionale organizzato a Bologna e Marzabotto nel giugno 2002, hanno allargato la prospettiva analitica sia ai meccanismi della (mancata) punizione dei responsabili dei crimini di guerra tedeschi nell'Europa post-bellica che, in chiave comparata, allo stragismo della guerra fascista (Baldissara - Pezzino 2004, 2005).

Soprattutto, però, il tema-stragi ha trovato e mantenuto una grande rilevanza pubblica, in particolare dopo la scoperta a Roma del cosiddetto "armadio della vergogna", nel quale erano conservati buona parte dei fascicoli contenenti notizie di reato sui crimini nazisti raccolti nell'immediato dopoguerra, usati in minima parte durante i pochi processi celebrati nell'Italia post-bellica, e archiviati in maniera anomala nei primi anni Sessanta (De Paolis - Pezzino 2016). Questa scoperta ha consentito negli anni Duemila di portare in giudizio alcuni ex-militari tedeschi, per stragi come Piazzale Loreto, Fossoli, S. Anna di Stazzema, Civitella, ecc. I tribunali sono così diventati uno spazio di giustizia, ma anche il luogo simbolico in cui sopravvissuti e familiari delle vittime hanno avuto un riconoscimento del loro vissuto traumatico e dove si è avviata una ulteriore "democratizzazione della memoria", visto che le testimonianze e i ricordi spesso hanno ricomposto narrazioni corali più complesse, e talvolta dissonanti e conflittuali, rispetto alle ricostruzioni dei fatti che si erano imposte negli anni.

Questi procedimenti sono stati inoltre anche una occasione scientifica. Alcuni storici hanno testimoniato in aula come "esperti di verità"; alcune tesi storiografiche (ad esempio quella sul "sistema degli ordini") sono diventate un elemento di interpretazione del fenomeno stragista condiviso anche sul piano giudiziario; il lavoro di scavo negli archivi militari tedeschi condotto da Carlo Gentile, in qualità di consulente dei tribunali militari italiani, ha consentito di ricostruire i profili di molti degli imputati e delle catene di comando dei reparti nei quali erano stati impiegati – un lavoro di anni, poi valo-

rizzato all'interno di un volume, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, edito in Germania nel 2012 e tradotto in Italia nel 2015.

Certo, la verità giudiziaria non coincide con la verità storica, che insegue la complessità e il contesto e non deve andar dietro ai PM o ai giudici nella loro *reductio* verso una precisa attribuzione di responsabilità, legata alle fattispecie penali previste da un codice, ma questa stagione processuale ha visto camminare spesso fianco a fianco studiosi, magistrati, avvocati, naturalmente familiari delle vittime e istituzioni, con un reciproco arricchimento non solo umano ma anche, appunto, scientifico e metodologico.

Non va dimenticato, infine, che una Regione, la Toscana, oltre a costituirsi come parte civile in tutti i procedimenti penali per crimini avvenuti nel suo territorio, ha approvato nel 1999 una legge per valorizzare la storia e la memoria delle stragi nazifasciste, con la quale ha promosso per oltre un decennio diverse iniziative, tra le quali anche alcune ricerche confluite in una collana dedicata presso l'editore Carocci. E che tra 2001 e 2006 ha operato in Parlamento una Commissione bicamerale che ha indagato sulle cause dell'insabbiamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, giovandosi della consulenza di alcuni studiosi che sono stati capaci di orientarne i lavori anche nella direzione di una acquisizione di nuovi documenti e fonti per lo studio del fenomeno stragista<sup>2</sup>.

2. Sulla Commissione, vedi [http://wai.camera.it/\\_bicamerali/nochiosco.asp?pagina=\\_bicamerali/leg14/crimini/home.htm](http://wai.camera.it/_bicamerali/nochiosco.asp?pagina=_bicamerali/leg14/crimini/home.htm). Al termine dei suoi lavori, sono state presentate due relazioni (purtroppo mai discusse dal Parlamento), una di maggioranza (centrodestra) e una di minoranza (centrosinistra), che si sono divise sull'interpretazione complessiva dell'insabbiamento dei fascicoli sui crimini nazisti raccolti nel dopoguerra. In sintesi, la relazione di maggioranza ha negato che vi sia stata una precisa volontà politica, dettata da motivazioni diplomatiche e geopolitiche (la Guerra Fredda e la funzione anticomunista della Repubblica Federale tedesca) ma anche dal fatto che, al contempo, giungevano al governo italiano richieste e informazioni sui



### 1. *L'Atlante delle stragi*

Il 10 ottobre 2006 il Tribunale militare di La Spezia ha condannato alcuni responsabili della strage di Civitella Val di Chiana e lo Stato tedesco a risarcire in solido i familiari delle vittime che si erano costituiti parte civile. La sentenza è stata ribadita in appello e accolta il 21 ottobre 2008 dalla Cassazione, che due mesi dopo, il 13 gennaio 2009, ha respinto il ricorso della Repubblica tedesca, che al contempo, il 23 dicembre 2008, si era appellata alla Corte Internazionale di Giustizia de l'Aja, chiedendo di salvaguardare il principio dell'immunità degli Stati dalla giurisdizione di un altro Stato per azioni compiute nella sua sfera sovrana (quali appunto anche i conflitti e i comportamenti bellici).

Nel mezzo a questa controversia giudiziaria e giuridica – nel 2009 altre sentenze italiane avevano seguito quella di Civitella, anche in relazione ad azioni di sfruttamento coatto della forza lavoro; la questione centrale era (ed è) se il principio di immunità e sovranità possa valere anche per crimini "internazionali" che ledono i diritti fondamentali della persona – proprio nel dicembre 2008, nel corso di un vertice italo-tedesco tenutosi a Trieste, i due governi formulano una dichiarazione congiunta e decidono di istituire una Commissione storica italo-tedesca con il mandato di approfondire il comune passato di guerra e favorire una condivisa cultura della memoria<sup>3</sup>. La Commissione ha presentato le proprie Conclusioni nel dicembre 2012, raccomandando ulteriori indagini di carattere storico, ad esempio in relazione alle stragi di civili. Nel frat-

crimini compiuti da ufficiali dell'esercito italiano nel corso della guerra fascista nei Balcani o in Grecia (De Paolis - Pezzino 2016).

3. Non si è trattato di una novità, il governo tedesco ne aveva già nominate alcune e anche quello italiano e quello sloveno avevano tentato questa strada in relazione alla questione del "confine orientale" (Fulveti - Pezzino 2016). Sul sito di Villa Vigoni, [www.villavigoni.it](http://www.villavigoni.it), si trovano tutte le informazioni relative alle attività e ai documenti prodotti dalla Commissione storica italo-tedesca.

tempo, il 3 febbraio 2012, la Corte de l'Aja aveva accolto il ricorso tedesco, auspicando peraltro una soluzione condivisa sul tema dei risarcimenti, rimandando di fatto la questione a una trattativa diplomatica tra i due paesi.

In questo quadro variegato e complesso, che ha visto anche una certa prudenza dello stesso governo italiano (forse timoroso di subire analoghe richieste in relazione a crimini compiuti nel corso della guerra fascista), una perdurante difficoltà del sistema giudiziario tedesco nell'istruire procedimenti penali contro gli ex-militari tedeschi condannati dai Tribunali militari italiani, ma anche una crescita costante di pratiche riconciliative (scambi culturali e di studenti, incontri e seminari italo-tedeschi organizzati nei "luoghi della memoria" italiani, ecc.), con momenti istituzionali forti quali, solo per fare due esempi, la visita a S. Anna di Stazzema del Presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schultz, il 12 agosto 2012, e del Presidente della Repubblica Joachim Gauck, il 24 marzo 2013, il governo tedesco ha deciso nel 2013 di stanziare nel proprio bilancio il "Fondo Italo-tedesco per il futuro", con il quale finanziare, in accordo con il Ministero italiano degli Esteri e della Cooperazione internazionale, progetti di ricerca sulla storia del 1943-1945 ed attività, iniziative e nuove installazioni memoriali sui luoghi delle stragi<sup>4</sup>.

Tra questi progetti, in coerenza come detto anche con le raccomandazioni della Commissione italo-tedesca, nell'autunno 2013 è stato finanziato l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia, elaborato da un Comitato Scientifico coordinato da Paolo Pezzino, e presentato formalmente dall'INSMLI, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, cioè la rete degli oltre 60 Istituti della Resistenza (e

4. Le informazioni sui progetti finanziati dal Fondo Italo-tedesco sono consultabili sul sito delle rappresentanze diplomatiche tedesche in Italia, [www.italien.diplo.de/Vertretung/italien/it/08-kultur-und-bildung/Erinnerungskultur/Kriegsverbrechen-Projekte.html](http://www.italien.diplo.de/Vertretung/italien/it/08-kultur-und-bildung/Erinnerungskultur/Kriegsverbrechen-Projekte.html).

ormai dell'Età Contemporanea) presenti in Italia, e dall'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Il lavoro di ricerca ha coinvolto quasi 130 studiosi, in buona parte afferenti agli Istituti della resistenza, e ha portato al censimento e alla catalogazione di circa 5600 episodi di violenza omicida ai danni di oltre 23600 civili italiani compiuti da soldati tedeschi e – punto sul quale tornerò – dai fascisti italiani. Ciascun ricercatore ha compilato una scheda di rilevazione di questi crimini di guerra, contenente i dati principali (data e luogo), una sintesi dei fatti, i nomi e ove possibile alcune informazioni biografiche sulle vittime, indicazioni sui responsabili, l'elenco delle fonti utilizzate. Il CS ha anche elaborato alcune tipologie, applicate ai vari episodi, e, mutuando l'approccio di Semelin (2007) allo studio dei genocidi, e quindi l'idea che la violenza è un linguaggio e per storicizzarlo ne vanno studiate pratiche, procedure e ritualità, è stato elaborato una sorta di "questionario del massacro", in modo da raccogliere notizie sulle modalità di uccisione (impiccagione, fucilazione, se i cadaveri fossero occultati oppure esibiti), sulla presenza e la qualità delle violenze connesse al massacro (incendi e razzie, deportazione di forza lavoro, stupri), catalogando infine le vittime non solo per genere ma anche per età (distinguendo tra bambini, ragazzi, adulti e anziani).

Questa mole di informazioni – sino ad oggi un esempio unico, almeno in Europa, tra le *digital humanities* – è stata riversata in una banca dati *on line* ([www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)), pensata e rivolta sia agli studiosi che ai cittadini, che rappresenta un libro memoriale, digitale, di tutte le vittime di questi crimini di guerra, ma anche un vero e proprio dizionario storico *on line* sulle stragi naziste e fasciste<sup>5</sup>.

5. Sul sito è possibile consultare delle bibliografie generali relative alle stragi naziste e alla violenza fascista; i nomi dei componenti del Comitato Scientifico; i *curricula* di tutti i ricercatori coinvolti; naturalmente tutte le schede (liberamente scaricabili in formato pdf) relative ai 5600 episodi censiti. I dati sono ancora in aggiornamento (studiosi, cittadini, familiari delle vittime hanno avviato una proficua dialettica

Gli episodi censiti sono 5607 e le vittime 23669. Per arrivare a questo dato, rispetto a ricerche precedenti sono stati apportati alcuni aggiustamenti, che hanno consentito di ampliare il perimetro di indagine.

Intanto, si è cercato per quanto possibile di censire anche tutte le “uccisioni singole” (che sono 2877, poco più della metà del totale degli episodi), a lungo considerate poco significative, spesso prive di qualsiasi memoria e certo difficili da individuare per la scarsità delle fonti. Una scelta che ha permesso di ricostruire al meglio quadri locali nei quali il contesto bellico (ad esempio la ritirata) o il comportamento di alcuni reparti danno luogo ad uno stragismo che si alimenta proprio di uno stillicidio di uccisioni; o ancora di evidenziare appieno quanto accade nelle città dell’Italia settentrionale, a nord della Gotica, dove la guerra vive un inverno in più (1944-1945), e dove la repressione tedesca si traduce in una lunga serie di “azioni punitive”, mirate a colpire (arrestare, torturare, uccidere) le reti logistiche e di sostegno dell’antifascismo organizzato e della resistenza (in particolare Gap e Sap), e che spesso danno luogo all’eliminazione di singole persone.

Quindi, la ricerca ha indagato anche la violenza fascista, in modo da valutarne l’incidenza complessiva nel 1943-1945 italiano, sia come fattore di attivazione e radicalizzazione della “guerra ai civili”, sia nei termini di stragismo autonomo, certo più selettivo di quello tedesco, diretto contro i nemici politici e i traditori (antifascisti, partigiani, renitenti alla leva, sostenitori e collaboratori della Resistenza). Per questo, nella banca dati è possibile distinguere gli episodi sulla base della loro matrice, “nazista” (3388 con 15115 vittime), “nazifascista”,

ca dandoci modo di integrare e revisionare ancora, in particolare per quanto riguarda i nomi e le biografie delle vittime e gli episodi di uccisione singola che erano sfuggiti), ma nel saggio faccio riferimento a quelli elaborati in Fulveti - Pezzino (2016); anche per una più puntuale descrizione e per un approfondimento degli episodi che citerò, rimando alle relative schede pubblicate sul sito.

dove reparti, uffici e singoli esponenti della Repubblica Sociale Italiana (Rsi) contribuiscono alla realizzazione dei crimini (765, 4672), e appunto “fascista” (1099 con 2893 vittime)<sup>6</sup>. Un modo, questo, per consentire agli studiosi di ricomporre un quadro plurale e complessivo di quei mesi, sia a livello locale che nazionale (Rovatti 2016), ma anche di attutire i rischi che un uso poco attento di questa ricerca potesse rafforzare una volta di più il cosiddetto “paradigma vittimario”, l’idea cioè che l’Italia sia stata unicamente una vittima (delle stragi, dei bombardamenti, ecc.) della Seconda guerra mondiale.

Infine, proprio grazie ai dati raccolti, seppur in maniera non sistematica e omogenea, è stato possibile avere molte informazioni sulle vittime, e quindi abbiamo distinto tra coloro che erano uccisi effettivamente come civili (12773), perché si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, e altri invece colpiti da tedeschi e fascisti per una loro qualifica, appartenenza o scelta – e quindi renitenti, militari sbandati, antifascisti, sacerdoti e religiosi, ecc. In coerenza con questo approccio, che ha significato uno scivolamento dalla “guerra ai civili” alla “guerra agli inermi”, abbiamo anche preso in esame tutti quei casi in cui gli stessi partigiani erano stati uccisi non in combattimento ma dopo essersi arresi, magari al termine di periodi di detenzione più o meno lunga. Una opzione che ha dato modo di tratteggiare meglio, ad esempio, le azioni tedesche di controguerriglia (rappresaglie e soprattutto rastrellamenti) nelle quali spesso vengono uccisi assieme civili e partigiani inermi (che, in tutto, sono 6881).

L’Atlante ha raggiunto i suoi obiettivi. In due anni i ricercatori sono riusciti a fornire informazioni e dati complessivi su regioni sino ad adesso poco studiate, o studiate in modo non sistematico (l’Abruzzo, ad esempio, fondamentale per capire le violenze tedesche come strumento di gestione della Linea Gustav, il tracciato difensivo sul quale il fronte si fer-

6. Restano circa 350 episodi per i quali non è stato possibile attribuire una matrice.

ma nell'inverno 1943-1944; o la Lombardia e la Liguria), o su realtà (la Toscana, il Veneto) nelle quali i nuovi criteri hanno consentito di aggiungere non solo informazioni in più ma anche elementi di interpretazione.

L'indagine sulla violenza fascista e sui crimini ai danni dei partigiani inermi rappresenta forse la vera novità della ricerca, un ampliamento del perimetro dell'oggetto di studio ma anche uno spostamento di baricentro, che ha permesso di registrare appieno le specificità di ciò che accade a nord della Linea Gotica, e in particolare nell'ultimo inverno, quando emerge, dal Piemonte al Veneto, una violenza stragista più "politica", meno legata al fronte e alle operazioni militari, che è tedesca ma anche italiana, ed è diretta contro i civili ma ancor più contro i partigiani inermi, gli antifascisti e i loro collaboratori.

L'Atlante è stato presentato ufficialmente alla Farnesina, di fronte ai rappresentanti diplomatici italiani e tedeschi ed a quelli degli enti promotori, nell'aprile 2016. Di alcune prime questioni di metodo e di interpretazione si è discusso con studiosi italiani e stranieri nel corso di un convegno internazionale che si è tenuto a Milano nel settembre 2016. La banca dati è stata utilizzata dagli autori di un volume collettaneo (Fulveti - Pezzino 2016a) che di fatto rappresenta l'esito scientifico più rilevante di questa ricerca.

## *2. Fasi e tempi della guerra ai civili*

La ricerca ha confermato la presenza di fasi della violenza sui civili che si intrecciano ai tempi della guerra guerreggiata contro gli Alleati, alla sosta sulle linee difensive (la Gustav prima, la Gotica poi), alle tre ritirate (al Sud nel 1943, tra Roma e Bologna nell'estate 1944, al Nord a cavallo del 25 aprile 1945), alla crescita del movimento antifascista e della guerriglia partigiana (con l'apice tra la primavera e l'autunno 1944). Sintetizzando, mi pare si possano delineare sei fasi principali.

## 2.1 *Guerra ai civili al Sud e lungo la Linea Gustav, autunno-inverno 1943-1944*

Innanzitutto, tra l'inizio della ritirata tedesca al Sud e la stabilizzazione del fronte lungo la Gustav, contiamo 1000 episodi e 2800 vittime. Se il contesto campano era già stato studiato, adesso il quadro è molto più completo. L'Italia meridionale è stabilmente in questi mesi uno spazio di guerra, nel quale i tedeschi puniscono gesti di disobbedienza o resistenza civile o piccole e grandi insurrezioni: lo vediamo a Matera, ad esempio, o ancora nel corso delle Quattro giornate di Napoli. Troviamo uno stillicidio di violenze minute, legate a furti e saccheggi, che accompagnano il percorso a ritroso delle truppe, compiute da piccole pattuglie, dettate dalla frustrazione e meno dotate di carica ideologica, sganciate dalla lotta alla Resistenza (solo attorno alla Gustav i tedeschi si trovano a fare i conti con prime forme di guerriglia organizzata), ma che rivelano invece, subito, una certa "rabbia" dei soldati nei confronti degli italiani, popolo che con l'Armistizio ha tradito la Germania per la seconda volta (dopo la Prima guerra mondiale). Inoltre, le uccisioni si intrecciano a incendi, distruzioni, rastrellamenti di forza lavoro, insomma pratiche repressive che rimandano a quella "politica della terra bruciata" che ha caratterizzato la "lunga ritirata" tedesca anche sul fronte orientale (Bartov 2003).

## 2.2 *Controllare il territorio al Centro e al Nord, autunno-inverno 1943-1944*

Negli stessi mesi, nell'Italia centrale e settentrionale il contesto è diverso. Non c'è il controllo diretto dell'esercito, il fronte è lontano. Nasce un sistema di occupazione che ha sue strutture, che mira allo sfruttamento economico della società italiana, la Rsi prende in carico quello che resta di uffici e burocrazie dello Stato fascista e tenta di perseguire i propri obiettivi. C'è insomma spazio e tempo anche per la politica,

e si assiste ad una dialettica (tipica dei sistemi di occupazione nazisti) su come gestire il contesto italiano, tra i fautori di un'opzione militare (Göring, il comandante del fronte italiano Kesselring), che prediligono repressione e pugno di ferro, e ad esempio il plenipotenziario Rahn, che mira invece al "consenso minimo" e al dialogo con almeno alcuni settori del paese. Anche per questo, con l'eccezione delle stragi delle comunità ebraiche sul Lago Maggiore (Klinkhammer 1997), la violenza sui civili (in totale 300 episodi con 1000 vittime) colpisce in maniera puntiforme, legandosi ai rastrellamenti nelle aree in cui sono comparse le prime formazioni partigiane, o funzionando da strumento di controllo del territorio e gestione dell'ordine pubblico – anche se non va dimenticato che si avviano la deportazione razziale e quella politica.

### *2.3 Primavera 1944, operazioni antipartigiane*

Una terza fase è quella della primavera, quando si segnala un altro picco repressivo, con 550 episodi e 3300 vittime (la media per episodio sale a 6). Lo scarto è dettato dallo sciopero generale (1-8 marzo) organizzato dagli antifascisti e dall'azione gappista a Roma, in via Rasella – che scatena la tremenda rappresaglia delle Ardeatine. Si tratta di un combinato disposto che determina una "cesura mentale" nei comandi tedeschi, rafforza la percezione della capacità politica e militare della resistenza, di un accresciuto sostegno agli oppositori, della incapacità della Rsi di veicolare consenso. Così, la richiamata dialettica interna al sistema di occupazione si scioglie, si avvia il processo di definizione del "sistema degli ordini", la "politica delle rappresaglie" si fa più sistematica, inizia la prassi di prelevare detenuti politici dalle carceri e usarli come bacino di pescaggio (Plan de Lot a Torino, la Benedicta e il Turchino tra Liguria e Piemonte, via Ghega a Trieste, ecc.), vengono lanciati rastrellamenti nelle "zone partigiane", dal Piemonte a tutto l'arco appenninico (dalla Liguria all'Umbria). Si tratta di operazioni in spazi aperti, con grande dispiego di uomini e



mezzi, concepite in maniera metodica seguendo i "manuali di lotta alle bande" (Politi 1991) in vigore nell'esercito tedesco, che palesano quindi una vera e propria dottrina della controguerriglia, che considera legittimo e utile punire *anche* la popolazione civile che abita le zone dove operano i "banditi". E troviamo una prima serie di episodi, compiuti in particolare dalla divisione Hermann Göring, nei quali i parametri repressivi si allargano, puntando (ad esempio a Vallucchiole, nel comune di Stia) ad eliminare una intera comunità.

#### 2.4 *Estate di sangue*

Tra la Liberazione di Roma (4 giugno) e la sosta delle operazioni militari sulla Gotica (inizio ottobre) lo stragismo tedesco raggiunge il suo apice, e si contano circa 2100 episodi e 10300 vittime. I tedeschi si ritirano, palmo a palmo, assestandosi di volta in volta su una serie continua di linee difensive, in modo da rallentare l'avanzata alleata e guadagnare tempo per completare i lavori di fortificazione della Linea Gotica. E in questa fascia dell'Italia centrale lo "spazio di guerra" viene progressivamente a coincidere con lo "spazio partigiano": il comandante alleato Alexander e i vertici delle formazioni partigiane invitano i patrioti ad ostacolare in ogni modo la ritirata tedesca, le bande cercano di uscire dal localismo e di aggregarsi, c'è un effettivo per quanto non lineare salto di qualità logistico e militare, nascono le "Repubbliche partigiane" e le "zone libere", dagli Appennini al Piemonte e alla Lombardia, dal Veneto alla Carnia. I tedeschi non possono permettersi un secondo fronte dietro le spalle. Da un lato, come già al Sud, le zone a ridosso del fronte o delle linee difensive vengono quasi "svuotate", mediante bandi di sfollamento coatto dell'intera popolazione: si tolgono di mezzo i civili per "rendere nudi" i partigiani, poter rifornire senza ostacoli le truppe sul fronte, organizzare al meglio le ritirate, e catturare così centinaia di uomini da usare per le opere di fortificazione o da mandare a lavorare in Germania. Dall'altro, i grandi rastrellamenti (le

operazioni Wallenstein sull'Appennino, la Paucke, la Hannover e altre ancora in Piemonte, Veneto, ecc.) si fanno ancora più duri, si traducono sempre più spesso in incendi e razzie generalizzate, cambiano di fatto l'ecosistema e quindi l'habitat della guerriglia, complicano – e talora spezzano – il rapporto tra partigiani e territorio. E l'esito è molto spesso la sconfitta della Resistenza, costretta dall'autunno a optare per la “pianurizzazione”, cioè ad abbandonare gli spazi partigiani in montagna e mimetizzarsi in nuovi contesti. In questo quadro possiamo poi individuare almeno due cicli operativi – quello della divisione Hermann Göring nell'aretino tra fine giugno e inizio luglio e quello, più lungo, della Reichsführer-SS tra l'Arno, le Apuane e l'Appennino bolognese da fine luglio a inizio ottobre – che assomigliano molto, nel numero e nella radicalità degli episodi, alle grandi operazioni di pulizia etnica attuate sul Fronte orientale tra 1941 e 1942.

## 2.5 *Ultimo inverno*

Con l'ottobre il quadro pare mutare. Di lì sino all'aprile 1945 si contano oltre 1100 episodi e 4000 vittime, si assiste insomma a una parziale de-radicalizzazione, almeno sul piano numerico. Il fronte si ferma, gli Alleati sono sbarcati nella Francia meridionale, il contesto italiano perde ulteriormente importanza nel quadro complessivo del conflitto, c'è una grande stanchezza, sia da parte tedesca ma anche partigiana. Si cercano adesso più spesso soluzioni *anche* politiche (per esempio le “tregue”), i vertici dell'esercito del Reich tornano a discutere, dopo il massacro di Monte Sole (29 settembre-5 ottobre, 780 vittime, il più grave compiuto in Italia), se questa ondata di violenza indiscriminata sia servita o meno a frenare la guerriglia, o se abbia piuttosto alienato ulteriormente le simpatie della popolazione. Sicuramente lo stragismo si fa più mirato (anche se non in tutti i contesti locali), visto che tra le vittime questa è l'unica fase nella quale i partigiani inermi superano i civili, anche perché, come già anticipato è in questi mesi che i reparti fascisti (Gnr,

formazioni autonome, Brigate Nere, ecc.), dopo aver affiancato i tedeschi in molti dei grandi rastrellamenti estivi, trovano più spazio per una "loro" controguerriglia, e la "guerra civile" oscura la "guerra ai civili" (Rovatti 2016).

### 2.6 *La ritirata finale, aprile-maggio 1945*

Lo stragismo tedesco si impenna nuovamente dopo il 20 aprile 1945, quando si registra una guerra ai civili "a guerra finita" che conta 500 episodi e 2300 vittime, uno dei dati più sorprendenti della ricerca. Le stragi colpiscono in Piemonte e soprattutto in Veneto e Friuli, dove si concentrano le truppe tedesche che in ritirata cercano di aprirsi la strada a nord verso il Brennero o piegando a nord-est. Saonara-Villatora, Pedescala, Avasinis e molti altri paesi subiscono le violenze degli ultimi reparti, che sfogano sui civili la loro frustrazione per la sconfitta e che, spesso, sono una risposta all'attivismo delle formazioni partigiane, che si sentono ormai legittimate a trattare e forzare alla resa i soldati tedeschi.

### 3. *Conclusioni*

Le stragi hanno inciso profondamente dentro le comunità italiane. Nei 600 giorni di occupazione muoiono 40 persone al giorno, che scendono a 33 se contiamo i soli episodi tedeschi, siano essi "nazisti" o "nazifascisti". Questa violenza si lega in sostanza alle esigenze militari e alla guerra contro i partigiani, ha delle fasi, c'è una dialettica, il sistema degli ordini è una cornice repressiva a geometria variabile che lascia autonomia sul campo, nella scelta dei metodi, a ufficiali e sottufficiali – non mancano ad esempio comandanti che nelle aree partigiane optano per il rastrellamento e la deportazione della popolazione maschile, rinunciando alle uccisioni sistematiche. La ridefinizione del rapporto tra le vittime civili e quelle in un certo senso "qualificate" (partigiani inermi,

antifascisti, ecc.), a “favore” di queste ultime, ha corretto su base nazionale quanto si conosceva ad esempio in relazione alla Campania o alla Toscana, e confermato la presenza di una politica repressiva che più spesso “sceglie” le proprie vittime e non colpisce in modo indiscriminato. Lo sostanzia anche il fatto che prevale un codice maschile della guerra – gli uccisi sono per quasi il 90% uomini (e in maggioranza adulti) – e che uccisioni singole e “piccole” stragi (con meno di 10 vittime) rappresentano assieme il 90% degli episodi totali (e il 44% delle vittime). Insomma, con l’eccezione delle azioni (e dei cicli operativi) di alcuni reparti, quelli più “ideologizzati”, cui ho già fatto cenno, che mostrano una tendenza a pratiche di stampo “eliminazionista” (Fulveti 2009), il contesto italiano resta assai differente rispetto a ciò che accade durante l’invasione dell’Unione Sovietica, o anche nei Balcani, e non possiamo parlare di una “guerra di sterminio”.

Certo, abbiamo comunque a che fare con dei crimini di guerra, seppur commessi dalle truppe tedesche in una prospettiva che, dal loro punto di vista, è più militare che ideologica, e dentro la cornice di quella “giustizia in tempo di guerra” che considera lecito uccidere *anche* i civili, a fianco di partigiani, antifascisti, ecc., se questo è necessario a combattere la guerriglia e mettere in sicurezza le truppe. Ed a questo disegno complessivo partecipano senza grosse difficoltà buona parte delle 40 divisioni (e dei 400mila soldati, nel momento di massimo impiego) che hanno combattuto in Italia. Non mancano naturalmente casi di stragi evitate da singoli ufficiali o graduati, o gesti di solidarietà e umanità – la figura del “tedesco buono” compare spesso nelle memorie dei sopravvissuti – ma in via generale l’esercito ha garantito una sostanziale adesione al sistema degli ordini e alla scelta dei comandi di “usare” le stragi di civili anche nel contesto italiano. Da un lato, obbedienza agli ordini, pensiero gerarchico e conformismo rispetto a un gruppo (quale è un reparto di soldati) aiutano a spiegare perché anche

“uomini comuni” possano rendersi autori di azioni criminali (Browning 1995). Dall’altro, non va dimenticato che i militari sono agenti della violenza, ma anche soggetti che la subiscono, sul piano fisico e psicologico: in Italia combattono in condizioni di grande difficoltà, sempre a ritroso, con la paura di una guerra persa, e con in mente le notizie sempre più tragiche che vengono dalla Germania bombardata, e quindi esercitare la violenza può essere uno strumento per riaffermare le proprie identità e soggettività, per rimarcare, prima di tutto a se stessi, che forza e prestigio del Reich non sono ancora tramontati (Geyer 1999). Infine, l’esercito tedesco combatte comunque in Italia un capitolo, certo finale, di una guerra pensata per il “Nuovo Ordine Europeo”, per cui pesano anche qui l’indottrinamento (Bartov 2003), le chiavi culturali di lettura del conflitto (l’elitismo etnico dei tedeschi rispetto agli altri popoli), e un generale “imbarbarimento”, ancora più accentuato per coloro che hanno già alle spalle precedenti esperienze belliche in altri contesti. Tutti fattori, questi, che hanno pesato nella psicologia e nella esperienza quotidiana di uomini in divisa che, in larga misura, erano giovani (e giovanissimi, visto che le classi di leva arrivavano addirittura al 1927) cresciuti negli anni trenta dentro i meccanismi di mobilitazione collettiva e fascinazione ideologica, simbolica e sentimentale tipici della “nuova politica” della Germania nazista.

### *Riferimenti bibliografici*

Andrae, Friedrich

1997 *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Roma, Editori Riuniti; ed. or. *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945*, München-Zürich, Piper, 1995.

- Baldissara, Luca - Pezzino, Paolo (a cura di)  
 2004 *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, Napoli, L'ancora del mediterraneo.
- 2005 *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Napoli, L'ancora del mediterraneo.
- Battini, Michele - Pezzino, Paolo  
 1997 *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio.
- Bartov, Omer  
 2003 *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*, Bologna, il Mulino; ed. or. *The Eastern front, 1941-45, German troops and barbarisation of warfare*, Houndmills, Macmillan, 1985.
- Browning, Christopher R.  
 1995 *Uomini comuni. Polizia tedesca e «soluzione finale» in Polonia*, Torino, Einaudi; ed. or. *Ordinary Men. Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland*, New York, Harper Collins, 1992.
- Collotti, Enzo  
 1996 *Obiettivi e metodi della guerra nazista. Le responsabilità della Wehrmacht*, in Leonardo Paggi (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Roma, manifestolibri.
- Contini, Giovanni  
 1997 *La memoria divisa*, Milano, Rizzoli.
- De Paolis, Marco - Pezzino, Paolo  
 2016 *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-2013*, Roma, Viella.
- Fulveti, Gianluca  
 2009 *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana 1943-1945*, Roma, Carocci.
- Fulveti, Gianluca - Pezzino, Paolo  
 2016 *L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, in Gianluca Fulveti - Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 23-93.
- Fulveti, Gianluca - Pezzino, Paolo (a cura di)  
 2016a *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, Bologna, il Mulino.

- Gentile, Carlo  
2015 *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Torino, Einaudi.
- Geyer, Michael  
1999 *Civitella Val di Chiana, 29 giugno 1944. Ricostruzione di un "intervento" Tedesco*, in Leonardo Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 3-48.
- Horne, John - Kramer, Alan  
2001 *German Atrocities. 1914. History of Denial*, New Haven-London, Yale University Press.
- Hull, Isabel V.  
2005 *Absolute Destruction. Military culture and the practices of war in Imperial Germany*, Ithaca-London, Cornell University Press.
- Klinkhammer, Lutz  
1993 *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri; ed. or. *Zwischen Bündnis Und Besatzung. Das Nationalsozialistische Deutschland Und Die Republik Von Salò 1943-1945*, Tübingen, Niemeyer, 1993.
- 1997 *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Roma, Donzelli.
- Paggi, Leonardo (a cura di)  
1996 *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Roma, manifestolibri.
- 1997 *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Firenze, La Nuova Italia.
- Politi, Alessandro  
1991 *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944*, Roma, Sme, Ufficio Storico.
- Rovatti, Toni  
2016 *La violenza dei fascisti repubblicani. Fra collaborazionismo e guerra civile*, in Gianluca Fulveti - Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 145-167.
- Schreiber, Gherard  
2000 *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori; ed. or. *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München, Beck, 1996.
- Semelin, Jacques  
2007 *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi; ed. or. *Purifier et Détruire. Usages politiques des massacres et génocides*, Paris, Seuil, 2005.